

Pisa

Il fronte economico

«Il nostro sogno? Continuare a scegliere Pisa»

Cemes dà lavoro a 500 addetti e cresce ancora. Il presidente Roberto Madonna: «Vorrei costruire una sede moderna a San Rossore. Ma...»

di **Gabriele Masiero**
PISA

«La verità è che io resto convinto che per fare bene il nostro lavoro bisogna stare insieme, guardarsi negli occhi. Lo smart working non basta, la tecnologia e i collegamenti skype non possono sostituire le persone». E' la metafora scelta da Roberto Madonna, presidente di Cemes e responsabile del settore ferroviario, quello che ha trasformato la piccola ditta individuale fondata dal padre Salvatore in un'industria di successo con oltre 500 dipendenti diretti e almeno altrettanti nell'indotto, per spiegare il cruccio che ha da anni e che gli torna alla mente anche dopo l'ultima, splendida realizzazione del gruppo (il San Rossore Sport Village): e cioè costruire a San Rossore una palazzina per ospitare gli uffici della Cemes del terzo millennio su un terreno di proprietà della famiglia Madonna sul quale invece gli enti pubblici tardano a concedere i permessi.

«Noi negli spazi attuali non c'entriamo più - osserva Madonna - e non è più dignitoso neppure ricevere potenziali clienti per le nostre riunioni. Non voglio fare polemiche, non le abbiamo mai fatte. Vorremmo solo mettere i nostri collaboratori in condizioni di lavorare al me-



Andrea, Roberto, Raffaele e Matteo Madonna

(Foto Andrea Valtriani)

glio e con quella palazzina potremmo perfino espanderci e dare nuova occupazione».

Suona come una beffa per un gruppo che negli ultimi anni ha realizzato riqualificazioni efficienti un po' ovunque in città anche all'insegna della qualità estetica.

«Spetta agli altri giudicare il nostro lavoro, non devo certo farlo io. Dico solo che siamo una realtà industriale che, sull'alta tensione, tanto per fare un esempio nel settore che seguo da vicino, è apprezzata in tutto il mondo perché i nostri lavoratori sono i migliori. Li forniamo per reggere la competizione internazionale e ci riusciamo. Ci hanno perfino offerto un grosso

lavoro in Perù per continuare a crescere e invece dobbiamo stare fermi».

Testa e cuore del gruppo però sono a Pisa: c'è il rischio di perdervi?

«Non ho detto questo, ma l'Italia deve difendere le imprese come la nostra che mettono il fattore umano al centro anche del proprio sviluppo industriale. Non sono favole è la realtà del nostro modo di essere imprenditori. La palazzina che da anni non riusciamo a costruire perché ci dicono che è un terreno a rischio alluvione (anche se accanto al nostro sono state consentite altre lottizzazioni ed edificazioni) è la spia di una certa disattenzione della burocrazia

pubblica rispetto ai piani di sviluppo delle imprese».

Parlava di fattore umano. Lei e suo fratello Raffaele perpetuate il lavoro di vostro padre Salvatore e di vostro fratello Antonio, scomparso nel 2013. Siete un esempio di capitalismo familiare che in Italia e in città sta ormai scomparendo.

«I tempi e il mondo sono cambiati, ma noi continuiamo a essere gli stessi di cinquant'anni fa. Io, Raffaele e Antonio conosciamo e conosciamo quasi ogni nostro singolo dipendente. Certo, non possiamo pensar di restare immobili di fronte ai cambiamenti, ma abbiamo trasmesso ai nostri figli Andrea, Matteo e Salvatore il senso di questo

modo di essere: per guidare un'impresa bisogna lavorare, faticare, studiare e saperne almeno quanto chi ci lavora. Non bastano i soldi a fare un buon imprenditore. Io quando parlo con un capo cantiere devo sapere davvero di che cosa parlo e quali sono criticità e opportunità, solo così le nostre scelte sono credibili anche agli occhi dei nostri collaboratori».

La prossima sfida del gruppo, in società con Gennaro Gattuso, è far rivivere i Trovatielli.

«Lo sa che la prima cosa che ci hanno detto è stata di tagliare l'erba nella chiostra interna e di avviare il consolidamento della struttura? Dopo decenni in cui l'immobile ha versato in stato di abbandono e senza che nessuno si prendesse la briga di curarlo e scongiurare il rischio di crolli di un edificio davanti alla Torre di Pisa, l'icona della città in tutto il mondo. Ovviamente lo abbiamo fatto e ci mancherebbe, ma questo dimostra l'approccio del pubblico a determinate questioni. Speriamo di incontrare altrettanto zelo nell'ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per avviare il recupero di quell'edificio. Bisogna essere fiduciosi e io lo sono. Ma le tempistiche sono fondamentali per realizzare un investimento, perché le condizioni del mercato, soprattutto quello immobiliare, cambiano in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea annuale dell'Unione Industriale Pisana

Emergenza Covid, non è tutto nero 'Ma serve più credito per la ripresa'

La presidente Patrizia Pacini «Tutti i settori hanno subito un duro colpo, ma il tessuto locale è solido. Buoni segnali»

PISA

Il colpo è duro, ma l'industria pisana tiene la schiena dritta e, grazie alla vivacità e alla diversificazione reagisce alla crisi globale e regge. L'amaro in bocca è forte, visto che il secondo semestre del 2019 si era chiuso con ottime prospettive per il territorio e con un record di export per la provincia di Pisa. L'ottimismo è stato però infranto con la pandemia mondiale. La buona notizia è che il 2020 si è aperto con un importante incremento dell'export per la farmaceutica e un segno positivo per gli ali-

mentari. Contrazione si registra invece per tutto il settore della manifattura. Ieri, nell'assemblea dei soci dell'Unione Industriale Pisana - svoltasi in forma privata e con il rispetto del distanziamento -, i soci hanno fatto ancora una volta i conti con una realtà in cui l'iniezione di credito è sempre più urgente e necessaria.

«L'Unione Industriale - ha detto la presidente Patrizia Alma Pacini (nella foto) - in questa emergenza è stata al fianco dei propri associati negli adempimenti previsti dalle normative e nella gestione delle procedure di cassa integrazione. La chiusura dell'attività ha portato a uno stop della produzione di circa il 50% nei mesi di marzo e aprile - continua Pacini -, che ha poi pro-

vocato un blocco dei consumi e il loro azzeramento su scala mondiale, andando a colpire tutte le attività che hanno una forte vocazione all'export». «Le aziende più colpite della nostra provincia - spiega ancora la presidente degli industriali pisani - sono quelle legate al consumo come automotive e moda, dato che si evince anche dalle ore di cassa integrazione richieste».

Una crisi atipica, spiega Patrizia Pacini, «dettata non dai mercati o dalla finanza ma da uno stallone delle vendite e della produzione mondiale lungo quasi tre mesi». Un dato in un certo modo positivo: «la ripresa della produzione potrebbe avere tempi brevi, visto che i fondamentali dell'economia reale sono sani. Il problema è che quando riparti-



remo lo faremo da posizioni molto arretrate». «Abbiamo più volte sottolineato - aggiunge Pacini - che solo attraverso una iniezione di credito si può superare il punto di minimo facendo ripartire il volano dei consumi ma la risposta della politica deve arrivare il prima possibile con effetti concreti sul sostegno alle imprese, tramite la leva della liquidità, del fisco, del pagamento dei debiti della P.A. verso le imprese private, che sono scanda-

losamente tanti e scaduti da tempo».

Solo imprese in attività - ribatte - possono pagare tasse e contributi, le risorse per la cassa integrazione e gli stipendi. Come Unione ricordiamo ancora il forte impegno su tutti i tavoli per lo sviluppo e l'investimento in infrastrutture. Abbiamo appreso con piacere l'inserimento di un Freccia Mille da parte di Trenitalia sulla costa tirrenica, sperando che dopo la prova possa concretizzarsi in una vera rotta Milano Roma alternativa alla dorsale con poche fermate e tempi più comodi. «Non dimentichiamo - conclude la presidente degli industriali - che la marcia del futuro è quella più legata alla ricerca e all'innovazione. In tale ambito la nostra provincia è un importante polo nazionale, e non solo, vista la presenza di Università, Scuola superiori, CNR e centri di ricerca e i quali collaboriamo attivamente da tempo sempre nell'ottica di uno sviluppo sostenibile per il nostro territorio».

Eleonora Mancini